



Buongiorno a tutti, forse non tutti sanno [chi sono](#).

Questo il link al mio sito per sbirciare tra i miei lavori. In particolare questo, ultimo [“Be the bee body be boom \(bidibodibibu\)”](#), mai esposto e inedito. Questi i libri che ho scritto



Per chi è incuriosito i due miei libri si trovano su [Amazon](#) sia cartacei che in ebook.

Qui, di seguito, gli articoli che durante il primo anno di Mu.Sa. hanno ottenuto maggior successo, spero ci sia qualcosa nelle mie parole, che possa aiutarvi un pochino in Fotografia. Grazie per aver dimostrato interesse nei miei testi e nei testi dei miei collaboratori.

Buon Natale a tutti.

Sara Munari

Le caratteristiche di un buon fotografo

Curiosità: La curiosità è la caratteristica principale di un fotografo, a mio parere. Senza curiosità, essere fotografo non avrebbe senso. Curiosità significa cercare sempre, opportunità che possono migliorare la qualità dei vostri progetti.

Dovrete cercare spunti, situazioni, navigare su internet e sul mercato "prendendo" spunti e rielaborandoli per mettere a punto nuove idee e risorse per comunicare.

La curiosità fa in modo che non ci si fermi alle prime impressioni.

Occhio e orecchio sempre vigili, insomma...

Per il reportage di documentazione il rigore con cui ci si documenta, è indice di serietà, la capacità di selezione delle fonti e la relativa distribuzione di notizie.

Siate attenti, leggete e informatevi bene prima di produrre un lavoro fotografico.

Flessibilità mentale: fondamentale.

Spesso vi servirà a cambiare strada e capire come muovervi meglio.

La fotografia è sempre in movimento, cambia, gli stili cambiano, i modi relativi alla comunicazione, cambiano.

Siate dinamici, spesso vedo lavori non più adeguati al cambiamento della "Fotografia".

La rigidità è il sintomo di limiti dai quali dobbiamo stare alla larga da fotografi, sempre. Ogni situazione vi si pone con caratteristiche differenti, a volte dovrete improvvisare, fidarvi del vostro intuito, della vostra "pancia".

Schemi precisi vi chiudono in gabbia, soprattutto quando si tratta di un progetto creativo, di idee, che se mai fotografate, non possono essere trovate sui libri.

Non meno importante sarà la vostra capacità di comunicare, anche parlare del vostro lavoro, farà parte di questo mestiere.

Poi c'è la vostra capacità tecnica. Dovete conoscere i limiti delle vostre macchine fotografiche, non le qualità. Portare la macchina al limite, senza cercare soluzioni introvabili (perché impossibili per i limiti tecnici del mezzo) sarà fondamentale.

Relativamente ad ogni genere fotografico, studiate la tecnica di riferimento, soprattutto per lavori in studio.

Conoscere la luce, sia in studio che in esterni.

Ultimo consiglio, siate umili e tentate di imparare da tutto e da tutti, siate pronti a mettervi in discussione per capire come migliorare.

Per il resto, cioè la vostra capacità di vedere fotograficamente, studiate, leggete, apritevi a tutto.

Se ancora non funziona, esistono un sacco di corsi di tango e cucina indiana a cui fare riferimento!!

baci

Sara

I tre modi per raccontare una storia con la fotografia

Ci sono tre tipi di approcci per poter raccontare una storia con le vostre fotografie:

1) I reportage che documentano

2) Le interpretazioni del fotografo di un soggetto o di un luogo con una particolare cifra stilistica

3) Le storie di cui non si capisce un caz, ma funzionano

Non classificabili sono i tentativi di ognuna di queste categorie che mal riescono.

A) Nei reportage di documentazione, gli elementi essenziali sono i classici elementi che caratterizzano i racconti. Sarà quindi necessario che dal portfolio si capisca bene chi è il soggetto, dove avviene il fatto, quando avviene...come e se possibile perché.

Alfredo De Paz, afferma: "Se ogni fotografia in generale – in quanto riporta immagini del (dal) mondo – può essere detta reportage, il reportage vero e proprio si riferisce a quelle immagini riprese da un fotografo in tempo reale sul luogo stesso di un determinato evento; in questo senso, la fotografia di reportage, in quanto registrazione meccanica del mondo, si distingue dalla "fotografia di atelier" in cui determinate situazioni vengono artificialmente costruite e messe a punto per finalità estetiche".

Nel fotogiornalismo tradizionale questi sono gli elementi base per approcciarsi ad un lavoro fotografico.

Così come per fare un discorso, mettiamo insieme le fotografie tenendo ben presente il messaggio che vogliamo comunicare.

Come vi dico fino al vomito, singole belle foto, non producono discorsi.

Io sono e resto per i lavori progettuali, lì vedo il fotografo. Questa la mia opinione, che non cambio, quindi per favore, non cominciate coi pipponi dell'estetica della fotografia. A me dell'estetica della singola foto importa poco. P.u.n.t.o. ...e ora al via la lapidazione!!

Per la documentazione fotografica devo costruire un discorso. Devo quindi imparare il linguaggio delle immagini. Devo saper usare i mezzi e il modo con cui la fotografia ci parla.

Non basta la tecnica, no, no! Ed è qui che vi voglio.

Ci sono tre fasi fondamentali per provare a costruire un progetto di documentazione:

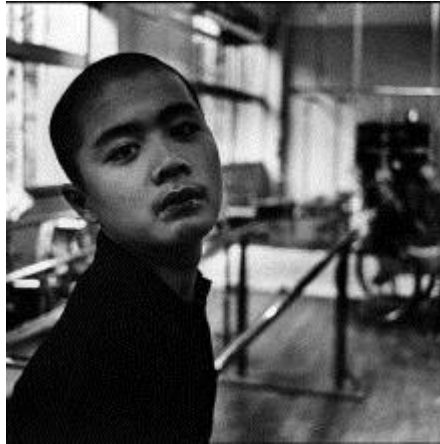
1) Lo studio della situazione attraverso giornali, Riviste, internet, con una attenta analisi della situazione.

2) Il servizio effettivo, quindi la realizzazione della storia.

3) La destinazione del lavoro, che una volta prodotto, va piazzato.

Chi riesce nelle tre fasi è un fotogiornalista.

Nel 1971 Eugene Smith, realizzò uno dei suoi reportage più riusciti, "Minamata", in cui fotografò i tragici effetti dell'inquinamento da mercurio in Giappone.



Il lavoro completo di [Smith](#) qui.

B) Le storie interpretate dal fotografo. In questo caso, secondo me, l'espressione del fotografo prende il sopravvento. È una sorta di reportage, ma effettivamente si distacca dalla documentazione. Una licenza poetica.

Mentre nel fotogiornalismo il racconto ha una valenza sociale e politica, in questo genere, il fotografo ci mette lo zampino, ancor più "pesantemente" che nel primo caso. Una bella impronta visibile. La realtà viene narrata con stili spesso personali, fino all'eccesso in qualche caso. Oggi è una modalità quasi abusata, secondo me.

Il racconto diventa personale, molto personale e la realtà perde di oggettività. Rischiamo quasi di risultare melensi. Le immagini si sgranano, i contrasti aumentano, si accetta il mosso lo sfuocato e nonostante questo, la storia arriva. Le immagini sono coordinate ma non con una funzione documentaria, più che altro legate al sentimento del fotografo di fronte ad un soggetto, un luogo o un fatto.

Questo tipo di lavoro dà la possibilità al fruitore finale, di fronte alle foto, di dare un'interpretazione estremamente varia del lavoro, molto più che nel reportage di documentazione.

Qui sotto un lavoro di Michael Ackerman "End time city".

Michael Ackerman (Tel Aviv 1967). Queste fotografie sono oggetto di un libro "End Time City", che ottiene il Prix Nadar. In questo progetto, rifiutando la solita stereotipa rappresentazione, Ackerman ha fornito una visione unica e personale della città di Varanasi, dove la vita e la morte sono indissolubilmente legate. 'End time city' non è un resoconto della città, piuttosto un'esperienza onirica.



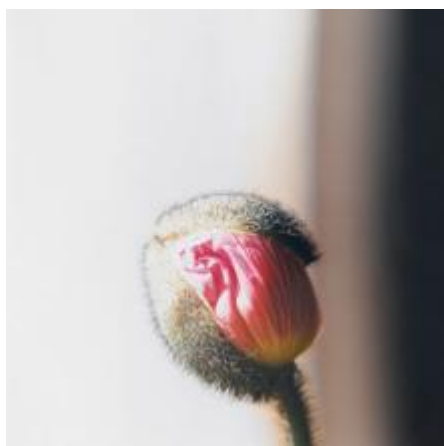
Qui il libro

<http://www.amazon.it/End-Time-City-Michael-Ackerman/dp/3908247136>

C) Storie senza capo ne coda, ma perfette, illuminanti. Lo sguardo del fotografo trasforma ciò che vede completamente in altro. Ogni fotografia ti sottopone ad una specie di stupore (un po' per il contenuto delle foto, che spesso sembra non avere significato logico, quindi ti senti cretino, dato che non lo capisci al volo. Un po' perché le foto sono slegate dal senso comune e strette alla visione personale di chi le scatta.)

A me sembrano una sorta di diario visionario del fotografo che racconta la sua quotidianità. Stravolge la realtà e la foto restituisce ciò che possiamo e abbiamo voglia di capire.

Allora essa ci appare come una "illuminazione". O una cagata.



Per quello che ho potuto capire, durante la mia esperienza, queste sono le modalità con cui si può mettere insieme una storia. Spero possa servirvi.

Buona giornata.

Baci

Sara

Le foto che appiccicano lo sguardo

Quando ho cominciato a fotografare? Non me lo ricordo, non lo so con certezza. Mi sono iscritta ad una scuola di fotografia a Padova, Isfav. Non seguivo tutte le lezioni e il primo anno non avevo nemmeno la macchina fotografica. La mancanza di soldi ha accentuato la necessità di osservare senza mezzi per riprodurle, le fotografie. Quello che ho capito, durante le mie uscite, in quel tempo pre-fotografico, e' che le faccende del mondo non ci stanno tutte in una foto. Io non riesco. Fotografi eccezionali hanno raccontato tanto con singoli scatti. A me manca sempre qualcosa.

Ho maturato da poco questo pensiero: quello che vorrei contenessero le mie fotografie, e' il prima e il dopo l'attimo in cui effettivamente sembri accadere qualcosa. L'attimo di vuoto, sospensione.

Ballando e sculettando me ne vado da una foto all'altra.

Ho capito che per far rimanere le persone incollate ad una foto, nel mio genere fotografico, bisogna far si che chi la guarda si faccia un sacco di domande. Più sono e più chi guarda rimarrà lì, fermo di fronte a voi, di fronte a quello che avete bloccato in quel centoventicinquesimo di secondo.

Mi sento meno grezza quando succede.

Direi che un buon risultato, per me, e' quando di fronte ad una fotografia, chi si sofferma si chieda: ma che cavolo sta succedendo qui?

Questo, secondo me, devo continuare ad imparare.

Domande, domande...di fronte alle vostre fotografie. Ciao Sara

Cosa è la fotografia per un fotografo?

"Fa parte del lavoro del fotografo vedere in modo più intenso di quanto non facciano le altre persone.

Egli deve avere e tenere in vita dentro di sé qualcosa di simile alla recettività del bambino che guarda il mondo per la prima volta o del viaggiatore che si avvicina a un paese sconosciuto."

Bill Brandt

La fotografia è il mezzo attraverso il quale un fotografo propone, oltre alle sue conoscenze tecniche, un prodotto che svela al pubblico un soggetto, un evento, un luogo o semplicemente alcune sensazioni che ha provato.

Molti fotografi hanno trattato, nel corso della storia della Fotografia, gli stessi argomenti, ma, facendo affidamento sul proprio talento, hanno reso lo stesso soggetto del tutto personale, grazie alla capacità interpretativa che hanno applicato al progetto.

Il fotografo è normalmente portato a proporre le proprie immagini al pubblico, dubito delle persone che, mostrandomi una foto dicono *"Ma io scatto per me..."*. Anche perché me la hanno appena mostrata.

E' rarissimo.

Gli autori hanno voglia di mettersi in gioco e di mostrare, oltre al foglio dove pare ci sia appiccicata un'immagine, un oggetto che ha un contenuto preciso in qualche caso, un messaggio.

Chi guarda la foto ha la possibilità di interpretare.

Intercorrono tra loro, la capacità del fotografo di "parlare con la fotografia" e la possibilità del lettore di "interpretare la fotografia".

In qualche caso il messaggio è chiaro a tutti. Spesso il messaggio è qualcosa che si intende, andando a scavare nel contenuto della fotografia.

L'“intenzione dell'autore” è intrinsecamente congiunta all'autore stesso.

Vien da chiedersi se, nell'intenzione del fotografo, ci fosse proprio la volontà far percepire quel preciso messaggio. In qualche caso, il messaggio sfugge di mano al fotografo e la fotografia o il portfolio, prendono vita propria, dando il via ad alcune interpretazioni che poco hanno a che fare con il fine per cui l'immagine stessa è stata scattata.

Quindi, non si può dire con convinzione che l'idea del fotografo fosse esattamente di provocare quella reazione precisa nel fruitore delle immagini.

Diverso è per i discorsi fatti a voce, in questo caso, nel momento in cui la frase manchi di chiarezza, basta chiedere se sia davvero tutto chiaro o meno.

Per le fotografie, soprattutto se proposte singole, questa possibilità, da fotografi, non la abbiamo.

Quello che produciamo ha subito riscontro visivo.

Penso alla gente che frequenta le mie mostre, alle quali non posso sempre essere presente.

MI chiedo spesso “Ma mi sarò spiegata?”

So che le possibilità di percezione si aprono a mille esplorazioni differenti.

Ricordo perfettamente mio nipote che, di fronte ad una mia foto, appesa a casa, mi dice:

“Zia, ma tu insegni a fotografare?”

Ed io “Sì”

“Zia, allora perché in questa foto non si vede niente bene ed è tutta sfuocata, il bambino è morto?”

“No, dorme, la foto è mossa non sfuocata”

“Ma il cavallo sta scappando?”

“Ecco, Giuseppe, mh... no è una mucca, non scappa, non ti piace?”

“No, mi fa paura”.



Sara Munari da “Oceano India”

Una fotografia propone una serie di significati nascosti, rispetto a ciò che appare.

Alcuni elementi sono facilmente riconoscibili, per somiglianza con cose reali, ma suggeriscono idee o messaggi, che talvolta non sono nemmeno vicino al rappresentato.

Questo è un estratto del mio secondo libro, una piccola parte.



Per chi è incuriosito i due miei libri si trovano su [Amazon](https://www.amazon.it) sia cartacei che in ebook.

Il tempo delle fotografie

Non sono una persona che scatta molto. Quando torno a casa dai miei viaggi, vicini e lontani, mi preoccupo regolarmente per la scarsa quantità di foto prodotte. Poi le abbandono, ho il periodo di rifiuto, mi fanno schifo e butterei tutto via. Quindi aspetto. Aspetto e aspetto. Dopo qualche tempo torno a guardare il lavoro nella speranza che contenga qualcosa, una sorpresa. Nonostante questo mi rendo conto che la maggior parte delle fotografie che produco, non verranno mai viste da nessuno. Sono immagini morte, se ne stanno lì silenziose, nelle cartelline gialle di Windows.

Forse capita anche a voi di produrre il lavoro per come ve lo eravate (più o meno) immaginati e percepire che tutto il resto si perda.

Oggi sto sistemando un progetto che dura da qualche anno e metterò insieme in tutto un sessantina di immagini. Ho fatto un breve calcolo, presupponendo una media di 1/125 di secondo a scatto, è uscito che ho prodotto tutto in 0,48 secondi. 0,48 secondi? Ma porca di quella zozza, sto lavorando da qualche anno per ottenere un cavolo di portfolio al quale ho dedicato in tutto 0,48 secondi??

Mi fa male la testa. Giuro.

L'unica speranza che mi rimane è che almeno qualcuna di queste immagini, abbia un significato per qualcuno.

Un piccolo significato sarebbe sufficiente, un segno, un punto di domanda, un bollo rosso nella mente, qualcosa.

Vado a dormire che sono incazzata.

Il fotografo invisibile.

Le foto migliori che ho fatto, sono sicuramente quelle in cui, nella scena, nessuno mi aveva notata. Ma come si fa ad essere poco visibili?

Vi dico quello che ho imparato io.

Non è una cosa semplice che ho imparato al volo. Quando ho cominciato a scattare fotografie per strada, ero spaventata. Spaventata dalle potenziali reazioni della gente, dalle distanze, dalle velocità dei soggetti che raramente riuscivo a sfruttare a mio favore.

Queste paure mi si riproponevano anche in interni, oltre che in strada.

Insomma, la paura di disturbare era fortissima.

A questo si sommava il problema del cambio completo della scena, nel caso in cui mi avessero notata. Alcuni si spostavano, altri sorridevano. La fotografia che mi ero prefissa di fare, non esisteva più.

Se vi trovate ad eventi organizzati, la gente accetta maggiormente la presenza di un fotografo, quindi in questi casi, non dovrete avere grandi problemi.

Per eventi organizzati intendo feste, manifestazioni ed eventi durante i quali molta gente partecipa.

Altri luoghi semplici sono i giardini, i luna park, i parchi divertimento.

In tutti questi casi non ho mai avuto grossi problemi. Quindi vi suggerisco di utilizzarli come "palestra" per imparare a sciogliervi sul campo.

Nel resto dei luoghi ho imparato che non sono e non posso essere invisibile (grazie al caz!) ma ho la possibilità di:

- muovermi con naturalezza. Spesso quando vedo i "fotografi" in giro, saltellano come la pantera rosa, si muovono a scatti, si nascondono dietro i muri con l'occhio felino!

No! Questo è il modo peggiore. Dovete cercare di essere naturali, avere movimenti lenti e tranquilli.

- evitare di portare per strada troppa attrezzatura. Vedo fotografi con due corpi macchina al collo, uno in mano, ottiche di 30 cm....insomma tentate di passare inosservati. Sembrare uno sherpa non vi aiuterà.

- evitare vestiti vistosi e troppo appariscenti. Soprattutto le donne che escono in minigonna coi tacchi e le calze a pois.

- evitare di ridere o parlare ad alta voce. Non attirare l'attenzione.

- evitare di muovermi velocemente, posso camminare tranquillamente, senza scatti.

Appena la gente vi riconosce come "fotografi" si chiederà chi siete, perché state scattando e dove finiranno quelle fotografie. E anche se doveste dire chi siete, si chiederanno se possono fidarsi di voi.

In questi casi apritevi coi soggetti, siate gentili e sorridenti fino a che la macchina fotografica non diventi il punto di unione tra voi e loro. Non siate rigidi e spiegate bene le motivazioni del vostro progetto. Dite loro che eventualmente manderete dei ritratti via email o riporterete alcune stampe del lavoro finito, in regalo.

Queste cose, che sembrano tanto normali, non sono rispettate da molti fotografi.
Se tutti questi accorgimenti non dovessero essere sufficienti per qualsiasi motivo, iniziate a correre...altra cosa per cui è meglio viaggiare leggeri.

Ciao

Sara

Cosa si cerca quando si fotografa.

Non so bene cosa cerco quando fotografo. Certo è che qualcosa sto cercando, non mi spiegherei altrimenti perché lo faccio da anni, con costanza, lentezza e passione.

Crescendo mi accorgo che la fotografia che cerco riguarda il mio passato, qualcosa di lontano, qualche volta spaventoso.

Io scatto solo per strada o quasi. La strada e' il mio mondo, da sempre. In strada trovo tutto quello che riconosco, tutto quello che mi serve.

Non fotografo di tutto, non tutto mi colpisce.

Non vorrei produrre immagini senza motivo (sicuramente mi e' capitato, sicuramente mi ricapiterà). Mi serve che quella foto sia necessaria, almeno a me.image

Mi chiedo se sia davvero fondamentale che io mi muova tanto. Spesso fotografo paesi lontani ma sono certa che tutto quello con cui mi scontro, dall'altro lato del mondo sia qui, da qualche parte. Se uscite di casa e avete in mente di trovare una fotografia, la troverete. La verità è che voglio vedere il mondo, mi piace, mi piace la gente, mi piace "il viaggiare", lo zaino, la stanchezza, il cammino e più di tutto, il rientro.

Così, muovendomi nel mondo, porto a casa qualche fotografia e spero che qualcuna di queste riporti alla mente una storia, che vi evochi un ricordo.

Sì, perché io scatto per voi, per mio nipote, per dire sono stata qui, una volta.

Sono felice di non spiegarmi bene, se questo avviene, nelle mie immagini. Sono felice che ciascuno interpreti come gli pare. Non ho la pretesa di documentare, non voglio questa responsabilità. Non voglio nemmeno essere certa di quello che sto dicendo, con la foto.

Vorrei rimanere in equilibrio tra curiosità e stupore, fino alla stampa finale. Capita.

Bellissimo.

Oggi ho finito un lavoro che durava da anni, per questo vi scrivo. Spero di avere occasione di mostrarvelo un giorno, magari in un libro, o no.

Ciao Buona giornata! Sara

Cosa è la VERA fotografia? Io non lo so, e voi?



Facendo un giro in internet, mi sono imbattuta in questa immagine che dovrebbe rappresentare il timbro di un notissimo e stimato (anche da me) autore italiano.

Lui attesta che, quella su cui è apportato il timbro, sarebbe una vera fotografia...

Ma che cavolo è la VERA fotografia?

Che cavolo vuol dire non corretta, modificata o inventata al computer?

Non ce l'ho con Gardin, figuriamoci. Esponente romantico della storia della fotografia italiana, ho grande rispetto per lui e il suo lavoro.

A mio parere, però, non c'è niente che abbia senso nel suo timbro, a parte la firma.

Vera fotografia, la vera fotografia quindi è esclusivamente analogica?

Una foto ritoccata, non è valida.

Una foto inventata, vabbè, non è nemmeno da chiarire, se si trasforma in un fotomontaggio che trasfigura totalmente la realtà, spero che i fruitori se ne rendano conto, ho fiducia in loro.

Il timbro è stato solo uno spunto per pensare a questo. Buona giornata! Sara

Cosa è la street photography?

Difficile definire la Street photography, o forse no, ora ci provo. Questo è quello che so io, un parere.

E' sicuramente un genere legato alla fotografia di reportage, dal quale si slega dal mio punto di vista, per la "non progettualità". Ogni scatto vale a sé, ogni scatto è un fermo immagine della vita urbana ripresa nella sua ordinarietà, trattando della vita urbana differenti tratti:

Tristezza, allegria, singolarità del gesto, bellezza e ironia.

Anche se, ogni scatto è una storia, ci sono lavori per prendono corpo nella Street, per diventare vere e proprie ricerche fatte da noti autori.

La Street è il racconto della società di oggi che i fotografi tracciano per gli uomini di domani.

La vita di tutti i giorni, le stranezze e le caratteristiche della nostra società, oggi, qui.

Non è semplicemente "Lo scatto fotografico fatto in strada" .

Ogni scatto deve contenere un racconto che si accattiva l'attenzione del fruitore, che pungolato, si costruisce una storia attraverso gli elementi che il fotografo gli mostra.

Solitamente non c'è contatto coi soggetti che sono semplici passanti.

Questo è secondo me straordinario, perché prevede una grandissima capacità del fotografo di entrare in relazione con il mondo circostante, per catturarne l'eccezionalità.

Spam! Ecco una storia nello scatto.

Ogni scatto di Street ci rivela un piccolo mondo, un' eccezione!

Non basta una foto per strada buttata lì, mentre in qualche caso basta un particolare, una parte di corpo una gestualità...

Ricordate che comunque, per qualsiasi genere fotografico, il fotografo viene "giudicato" per l'insieme di scatti che produce, non per uno scatto qui e uno lì.

L'eccezione di cui parlo può essere relativa ad un'azione, ad un soggetto particolare, ad una luce grandiosa, a relazioni tra soggetti diversi nell'immagine, dipende dall'approccio del fotografo.

Ho sempre considerato la Street un gioco tra fotografo e mondo...il mondo scorre ed il bravo street photographer lo blocca in un rettangolo, una frazione di secondo, uno schiaffo, per raccontare un piccolo stralcio di quel mondo, una piccola faccenda interessante, una storia.

Mi chiedi che differenza c'è tra Street Photography e ritratto ambientato.
Ti stai già rispondendo nella domanda, secondo me.

Se il ritratto è ambientato, si presuppone un intervento del fotografo. Ti prendo e ti metto lì, quindi è un ritratto.

Io rimango dell'idea che la street, quella vera, presupponga una NON conoscenza tra fotografo e fotografato.

Il significato si racchiude nelle parole "tiro a segno". Tutto accade intorno a me ed io, zitto zitto, ti catturo e di te racconto un attimo, che in sé racconta una storia.

Nel momento in cui ci sia un intervento da parte del fotografo o un aiuto da parte di qualcuno, decade il gusto della "caccia".

Nessuno sa, a scatto fatto, se ti sei fatto aiutare o meno, ma l'etica del fotografo (ormai quasi completamente accantonata) dovrebbe condurlo a non fare cazzate...insomma: Non è la fotografia che mente, siamo noi fotografi. **Ciao baci Sara**

Elenco di Street photographers (non completa ma sostanziosa)

Berenice Abbott	Yasuhiro Ishimoto	Willy Ronis
Christophe Agou	James Jarché	Boris Savelev
Yūtokutaishi Akiyama	Richard Kalvar	Jamel Shabazz
Nobuyoshi Araki	Osamu Kanemura	Irakly Shanidze
Eugène Atget	André Kertész	Raghubir Singh
Xyza Cruz Bacani	Hiroh Kikai	Aaron Siskind
Shirley Baker	Ihei Kimura	W. Eugene Smith
James Barnor	William Klein	David Solomons
Lou Bernstein	Josef Koudelka	Brandon Stanton
Brassaï	Seiji Kurata	Fred Stein
Manuel Alvarez Bravo	Kineo Kuwabara	Louis Stettner
Henri Cartier-Bresson	Dorothea Lange	Gary Stochl
Mark Cohen	Jacques-Henri Lartigue	Beat Streuli
Joan Colom	Jens Olof Lasthein	Christer Strömholm
Bill Cunningham [2]	Guy Le Querrec	Issei Suda
Maciej Dakowicz	Arthur Leipzig	Homer Sykes
Peter Dench	Yau Leung	Yutaka Takanashi
Robert Doisneau	Thomas Leuthard	Takeyoshi Tanuma
Ken Domon	Helen Levitt	Sam Tata
Don Donaghy	Vivian Maier	Anya Teixeira
Nikos Economopoulos	Susan Meiselas	Alexey Titarenko
Alfred Eisenstaedt	Louis Mendes	Toyoko Tokiwa
Martin Elkort	Jeff Mermelstein	Haruo Tomiyama
Elliott Erwitt	Olivier Meyer	Peter Turnley
Walker Evans	Joel Meyerowitz	Jeff Wassmann

Arthur Fields Robert Frank Leonard Freed Lee Friedlander Cristina García Rodero Herbert Gault William Gedney George Georgiou Bruce Gilden Shigeo Gochō Sid Grossman Hiroshi Hamaya Siegfried Hansen	Xavier Miserachs Lisette Model Inge Morath Daidō Moriyama Shigeichi Nagano Masatoshi Naitō Nek Vardikos Hildegard Ochse Mitsugu Ōnishi Trent Parke Martin Parr Mark Powell Raghu Rai	Garry Winogrand Alex Coghe Michael Wolf Tom Wood Michio Yamauchi Nakaji Yasui Ronny Robinson Tadahiko Hayashi Erich Hartmann Tony Ray-Jones
---	--	--

Fotografare con piacere, fotografare per piacere

Non voglio prendere tempo, voglio scattare qui e ora.

Non voglio una luce migliore, una nuova ottica, una vacanza a Roma, non voglio aspettare.

L'unico modo per imparare a scattare fotografie che lascino qualcosa a qualcuno è sfidare me stessa fino a che avrò modo di tenere la macchina in mano.

Voglio continuare ad imparare. Se potete e non siete fotografi professionisti (quindi non avete committenza di nessun tipo) divertitevi, non tentate di impressionare con le vostre fotografie. Producete immagini e divertitevi.

Se siete davvero amanti della fotografia, se siete professionali nella vostra produzione, prendetevi cura delle vostre esigenze creative, non perdetevi la passione.

Non prendete scuse dicendo che non avete tempo, scattate nella pausa pranzo, sul treno, anche sul gabinetto, ma non perdetevi la passione. 20 minuti al giorno vi faranno ottenere risultati eccellenti se scattate con coerenza e perseveranza.

Ho visto tanti fotografi perdere la passione e accartocciarsi sugli stessi soggetti, sugli stessi ritocchi per anni.

È difficile rimettersi in discussione, uscire dai confini conosciuti, sfidare se stessi. Per questo dico di non perdere la passione e nemmeno la pazienza.

La cosa fantastica è che tutto questo è indipendente dalle nostre capacità fotografiche.

Ci basta la curiosità, quella ci vuole, senza quella lasciate stare. Non serve a nulla accanirsi su una cosa di cui non ci frega un cacchio!

I soggetti vanno bene tutti, tutti quanti.

L'unica cosa che so per certa è voglio consigliarvi, dato che lo sto imparando sulla mia pelle, NON fate fotografie per compiacere agli altri. Non fatelo, correte il rischio che questo atteggiamento si trasformi in una gara con "i simili" e alla fine ci si rompe le palle.

Da ora in poi proverò a lavorare solo per me. Per il piacere di raccontare storie, se potrò e se avrà senso per me.

Questa Confessione mi costerà cara, lo so.

Vorrei raccontare di soggetti comuni e trasformarli in straordinari per farveli godere...non so, una cosa così più o meno. Certo ci saranno delle giornate perfette e delle giornate di vera merda, ma da oggi prometto più impegno per essere fedele a me stessa più che al pubblico.

Se farò schifo ditemelo! Mi serve crescere.

Cosa è un portfolio?

La creazione del portfolio è una delle cose più importanti e difficili che un fotografo possa fare con la propria produzione.

Durante le letture portfolio mi è capitato di tutto, foto delle vacanze, del giretto in montagna, del bambino appena nato, una volta perfino scatti che definirei porno. Olè! Spesso incontro gente che, di fronte alla probabilità di rivedere migliaia di fotografie, si scoraggia e molla il colpo.

Mi capita che mi contattino dai posti più disparati e mi chiedano: "Ho scattato 2500 fotografie in tal posto...per cortesia me le sistemi e mi trovi una storia?"

Il problema è che la storia io la trovo e do alle fotografie un senso, se riordinate, ma quella rimane la mia storia, parte del lavoro del fotografo passa in secondo piano.

Diverso è l'intervento di un photoeditor che, all'interno di un tema definito, affrontato dal fotografo, sceglie le foto che meglio lo raccontino.

Definiremo nelle prossime pagine la necessità di avere le idee un po' più chiare, sia durante la fase di scatto, che di elaborazione e presentazione finale del lavoro. Tutto questo tenendo presente quali sono le fasi necessarie alla sua creazione:

- Scelta dell'argomento
- Scelta della modalità di rappresentazione
- Fase di ripresa
- Editing (cioè la selezione delle foto e il loro ordine di presentazione, che non è, come qualcuno crede, la postproduzione)
- Postproduzione
- Stampa (se necessaria, secondo il target che scegliamo)
- Presentazione

Quindi, come si può definire un portfolio fotografico?

Un portfolio fotografico è semplicemente una raccolta di immagini del vostro lavoro. Il numero varia dalle 15 alle 50 a seconda della destinazione e successivo utilizzo.

Sul piano commerciale il portfolio è una selezione di immagini che rappresenti un'idea complessiva delle proprie attitudini lavorative da proporre ai possibili futuri clienti. Sul piano artistico il portfolio è una successione di fotografie collegate, il cui accostamento comunichi la capacità dell'autore di descrivere un fatto o un soggetto, attraverso l'idea progettuale e visiva che ha avuto.

L'errore comune è credere che debba essere il meglio di quanto abbiate mai prodotto.

Anche se può essere vero in alcuni casi, è più probabile che si tratti di una serie di fotografie su un tema univoco, nel quale si sia mantenuto lo stesso stile espressivo.

Il portfolio è un insieme uniforme di immagini dal quale emerge la capacità espressiva, la fantasia, la tecnica e lo stile del fotografo nello sviluppare la sua idea iniziale, relativamente a un dato tema.

Le immagini selezionate per essere inserite hanno il compito di raccontare qualcosa e trasmettere un'emozione e, come dicevo più sopra, non sono le fotografie migliori che avete scattato. Spesso ho dovuto evitare di inserire nei miei portfolio scatti che giudicavo

belli per inserire fotografie solo "passabili", che servissero meglio alla narrazione del progetto.



Questa è la definizione ufficiale della FIAF (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche):

"Si può intendere per "portfolio" un complesso coerente di immagini finalizzate a esprimere un'idea centrale. I soggetti delle singole foto (il "cosa") e il modo scelto dal fotografo per rappresentarli e ordinare le immagini in sequenza utilizzando il valore espressivo degli accostamenti (il "come") devono essere in grado di comunicare con logica e chiarezza l'idea scelta dall'autore e, cioè, il significato del portfolio (il "perché"). I "significati" possono spaziare in molte direzioni: documentaria – narrativa tematica o artistica – creativa – concettuale o altre ancora."

Comitato di Direzione FIAF, 2004

Secondo Fulvio Merlak, Presidente d'Onore FIAF

"Il «portfolio fotografico» è un insieme coerente di fotografie finalizzate ad esprimere un significato, ovvero un concetto reso manifesto non solo in virtù del contenuto delle singole componenti ma anche grazie alla loro felice concatenazione."

Secondo Enrico Stefanelli, direttore del Photolux Festival di Lucca:

"La lettura dei portfolio sta sempre più diventando un punto di riferimento sia per coloro che si sono avvicinati da poco alla fotografia che per coloro che sono già in uno stato avanzato del loro percorso.

Anche i professionisti più affermati si rivolgono a persone di loro fiducia per editare un libro, una mostra, ecc.

Ormai moltissimi festival, o manifestazioni fotografiche in genere, offrono al pubblico la possibilità di poter usufruire della lettura portfolio e, in queste occasioni, ultimamente mi è capitato di assistere a due tipi di approccio:

- Da un lato coloro che vivono la fotografia come un hobby, una passione, e che si fanno leggere il portfolio per avere un consiglio o per avere delle conferme sulle fotografie realizzate;
- Dall'altro professionisti, o coloro che vogliono avviarsi alla professione, che mostrano le fotografie per capire se le stesse possano essere destinate al mercato editoriale ovvero a quello delle gallerie e dei musei.

Anche nell'ultima edizione del Photolux Festival per la lettura dei portfolio sono stati scelti non solo i *photoeditor* ma anche galleristi e editori.

Nel caso dei *photoeditor*, inoltre, la scelta è ricaduta su professionisti provenienti dalle più importanti realtà europee in modo di dare la possibilità al pubblico che generalmente non viaggia, di poter mostrare il loro lavoro e ricevere una critica da un punto di vista non usuale per l'Italia, in modo che ci si possa rendere conto di quali siano le dinamiche estere o i metri di valutazione che esistono nei vari paesi al di fuori dei nostri confini, non solo geografici.

Nell'ultima esperienza, quella del Festival di Arles, ci era stato richiesto esplicitamente, ad esempio, di dare un aiuto concreto a coloro che venivano a mostrarci le loro fotografie, dando loro dei consigli non soltanto da un punto di vista estetico o di linguaggio, ma anche di metterli in contatto con il mondo editoriale o con galleristi o direttori di musei, insomma, un avviamento al mondo professionale.

Credo, quindi, che molto riguardo debba essere posto scegliendo con attenzione a chi far leggere il proprio portfolio in base agli obiettivi che ogni fotografo si pone e ai risultati che vuole raggiungere, così come un buon esercizio sia quello di andare a vedere numerose mostre, ma soprattutto leggere i libri fotografici e cercare di capire l'*editing* che vi sta dietro."

Secondo Antonio Grassi, delegato FIAF:

"Credo che la fotografia sia un linguaggio aperto, un mezzo di comunicazione universale assolutamente idoneo a essere contaminato da altre forme di espressione artistica, che a loro volta portano a nuove riflessioni e con esse arricchirne e completarne il significato.

Considero il portfolio la naturale evoluzione di questo pensiero, senza prevenzioni di ordine tecnico o concettuale, nella più ampia libertà di espressione possibile".

Secondo Laura Davì, *photoeditor*.

“Il portfolio, in assenza di regole precise e nette che ne delimitino i confini, è per me prima di tutto la presentazione di un progetto. Nel progetto si sa cosa si deve fare (almeno lo si dovrebbe) e si sa come lo si vuol fare (come diceva Carlo Sini nel suo libro *Pensare il progetto*).

Il portfolio è il frutto di un lavoro molto complesso.

Per questo può presentarsi in forme assai diverse: narrazione cronologica di una storia, raccolta puramente estetica dei propri scatti migliori (o almeno ritenuti tali), racconto per contrapposizioni e contrasti, espressione di un'emozione, di una denuncia, di una suggestione...

Il portfolio è altresì il mezzo attraverso cui vengono mostrate qualità artistiche e tecniche, personalità, il modo in cui si sviluppano idee e capacità di valutazione e di scelta di ogni immagine”.

Spero vi sia stato d'aiuto, se vi interessa l'argomento, ecco il mio libro che parla di questo:

[Il portfolio fotografico](#)

Ciao Sara

Il mondo di Baricco è Bapovero

Sono a Mosca e guarda di cosa mi tocca di parlare da qui. Mi sono imbattuta, grazie ad un collega fotografo (Mauro), in una vicenda che riguarda Alessandro Baricco e la scelta di Repubblica di pubblicare regolarmente fotografie dell'autore in questione.

Un'operazione che avrebbe la pretesa di mostrarci e raccontarci il mondo, "Coi miei occhi", come intitola Baricco.

[Link alle foto di Baricco](#)

Ecco, è arrivato Alessandro a raccontarci il mondo per immagini, lo stavamo aspettando. Le foto sono, a mio parere, povere. Vedi titolo articolo...

Il problema, però, non è questo, non solo.

Leggendo le parole che Maurizio Valdarnini (che condivido pienamente e vi allego sotto) e Maurizio De Bonis hanno scritto in proposito, ho riflettuto e queste sono le mie considerazioni.

Lo scivolone del tutto inconsapevole (ed è questo che mi fa riflettere maggiormente) di Baricco e' anche colpa mia. Ho già ammesso questa colpa nel mio post di settimana scorsa su Facebook.

Colpa mia e di tutti gli appartenenti al settore della fotografia, intendo quelli seri, quelli che ci hanno messo pazienza, talento, studio, passione. Quelli che si sono fatti il culo, insomma.

Noi cosa stiamo facendo per evitare che lo sgretolarsi della cultura viva legata alla fotografia, arrivi al disfacimento totale?

Perché Baricco, uomo di cultura, non sa che esiste una cultura legata alla Fotografia?

Perché si permette di inanellare una serie di foto che nemmeno bendato, un fotografo farebbe?

Perché Repubblica le diffonde?

De Bonis sostiene che questo sia un problema del tutto italiano, io ho solo esperienza qui, quindi non lo posso affermare con certezza. [Link al testo di De Bonis:](#)

In una cosa ha certamente ragione De Bonis, piuttosto che contraddire "la casta" ce ne stiamo buoni, buoni, per evitare lo scontro o anche un sano dibattito.

Da fotografi, sgomitiamo per vincere premi e ottenere riconoscimenti assegnati da chi regge i fili, figurati se abbiamo la forza mentale e le palle per scontrarci.

Ma poi...da chi è composta 'sta casta?

Sono dodici anni che lavoro in fotografia e mi impegno, ma chi sono quelli che decidono davvero?

Io sinceramente mica ho capito. Se qualcuno mi facesse dei nomi, gliene sarei grata.

Sinceramente.

Riconosco i personaggi che da anni circolano e li vedo sgomitare quanto noi. Sono questi che compongono la casta?

Vedo anche loro alle prese con il tentativo di comprensione del "cambiamento" del mezzo, degli stili, del vortice della fotografia che non avendo regole dettate dall'alto, si muove convulsamente. Mi vengono in mente quegli uccellini in stormi sopra Milano ogni tanto, dei quali non capisco i movimenti, a volte fluidi, più spesso a scatti veloci.

Credo sinceramente che lo sbandamento sia generale.

Quelli che dovrebbero mettere i paletti stanno roteando insieme a me. È un gatto che si morde la coda e finché qualcuno non detterà "regole" (lo so, lo so che la parola regole non vi piace, ma è la parola più o meno giusta), andremo lentamente alla deriva.

Qualcuno mi dirà : Ma quali sono le regole di cui hai bisogno?

Ho bisogno che qualcuno ponga limiti. Se ogni foto e se ogni portfolio deve essere degno di considerazione dall'alto, perché mancano i termini precisi per giudicare una cagata, semplicemente una cagata, non abbiamo limiti...e la cacca si accumula.

Se nessuno ha voglia di darmi regole, ho bisogno di confrontarmi per capire.

Confrontiamoci, con rispetto.

Anzi, a dire il vero, ci ho provato in qualche occasione e le risposte sono state un po' vane.

Io mi prendo anche la briga di fare nomi, se mi dite con chi si deve parlare, lo faccio.

Se avessi la forza per cambiare le cose, anche questo proverei a fare.

Per favore, qualcuno mi aiuta a cambiare un pochino le cose?

Impariamo insieme a Parlare di Fotografia?

Esco a fotografare, scusate se non ho scritto benissimo, spero almeno sia chiaro il mio pensiero.

Ciao

Sara

Prezioso testo di Valdarnini da cui ho preso spunto.

Gent.mo Alessandro Baricco

le scrivo in merito alla sua rubrica ' il mondo con i miei occhi' pubblicata sulle pagine del quotidiano La Repubblica.

Ho letto con interesse ed attenzione il testo che ha introdotto la rubrica e, come sempre mi accade quando leggo i suoi scritti, ho apprezzato e gioito.

In particolare di questo articolo ho condiviso l'analisi riconoscendomi nelle complessità e nei profondi mutamenti che questa epoca esprime.

Ho avuto il piacere di incontrarla in occasione del ritratto fotografico che realizzai per la copertina de il Venerdì e da fotografo ho sentito l'impellenza di comunicarle il mio disagio nei confronti di questa sua iniziativa.

Da più di trent'anni svolgo, parallelamente alla mia attività di fotografo, quella di docente e questo inscindibile ruolo di autore-formatore condiziona la formulazione di questo appunto.

Ho atteso con pazienza lo svolgersi quotidiano dell'esibizione mordendo il freno e sperando in un'immagine, che non è arrivata, che giustificasse il tutto.

La sublime intuizione che ci ha regalato, per iscritto, individuando differenze nella disposizione dei bovini nei pascoli è stata annichilita dalla foto pubblicata che non aveva nemmeno la dignità di didascalia del testo stesso pur essendo una tra le foto migliori.

Lei onestamente ci avverte sin dall'inizio di non essere un fotografo ma allora se la sua intelligenza riconosce questa evidenza perché non l'ha applicata fino in fondo?

le verrebbe mai in mente (supponendo che lei sia una campana!) di suonare o cantare durante un concerto sul palco solo perché è amico del musicista?

Pubblicare è un atto che implica responsabilità ed essendo il suo pulpito assai importante questo suo atto, seppur mosso da intenti assai degni, appare come un banale istinto di vanità o di puerile vendetta: se tutti scrivono senza competenze perché non posso, senza competenze, fotografare pure io?

E non mi basta il fatto che la sua autore-volezza le consenta di accedere alle pagine di un quotidiano che, tra l'altro, per tradizione disprezza la fotografia.

In Italia, con raccapriccio, si assiste ad una completa mortificazione della fotografia.

Non intendo certo l'apprezzamento e la diffusione che la fotografia ha ma della sua considerazione in quanto testo autonomo e mi rammarico nel constatare che anche menti brillanti assecondino tale deriva culturale.

Prova ne sia il colpevole silenzio dei critici e dei giornalisti specializzati in merito alle sue foto.

Credo di avere ampiamente superato i limiti di battute suggerite dalla buona educazione ma, capirà, il dono della sintesi l'ho consacrato alla fotografia.

cordialmente

Maurizio Valdarnini

Quando il lettore di portfolio è poco preparato? Sottoporre le foto inutilmente.

A seguito di una richiesta specifica fatta da un mio lettore del blog, tenterò di essere più precisa su cosa credo debba essere una lettura portfolio.

Una prima indicazione che vi do è che se il lettore non riesce a chiarirvi le idee su quanto segue, alzatevi e salutate.

Ho assistito a letture portfolio di diversi *"professionisti del settore"*, spesso mi sono fatta domande sull'utilità di una lettura fatta in maniera approssimativa, che non desse indicazioni o che si basasse sul "mi piace" "non mi piace".

A chi si presenta a lettura, non importa solo che al lettore piaccia o meno il lavoro, bensì vorrebbe qualche indicazione, consiglio o possibilità di lavoro.

Per questo motivo:

Prima di partecipare, **informatevi sul profilo professionale dell'esperto**. Scegliete in base all'intento per il quale avete prodotto il vostro portfolio: editare un libro, ottenere un parere, preparare un'esposizione, essere pubblicati su un giornale, preparare la partecipazione a un premio. Il proprio lavoro può essere sottoposto agli esperti per tre motivazioni principali:

- Si ha la necessità di migliorare il proprio portfolio. In questo caso il critico dovrebbe suggerirvi come potete migliorare la vostra produzione. Cosa togliere, aggiungere e cambiare affinché la comunicazione delle vostre immagini risulti più chiara al fruitore finale.
- Si ha la necessità di trovare una collocazione per il proprio lavoro. Si sceglieranno galleristi e operatori nei musei, nel caso l'intento sia espositivo, photoeditor di giornali o agenzie, se il proposito è quello legato alla possibilità di cominciare collaborazioni lavorative.
- Si ha la necessità di un confronto. In questo caso si preferiranno colleghi fotografi.

In ognuno dei casi **dovreste ricevere informazioni precise e pareri pratici per perfezionare il portfolio** e per giungere all'obiettivo prefisso. **Ogni critica dovrebbe essere costruttiva** e aiutarvi a crescere dal punto di vista fotografico. È probabile che questi incontri non cambino repentinamente la vostra situazione come fotografo, ma vi saranno sicuramente utili per prendere contatti e sviluppare la vostra tecnica.

Purtroppo mi è capitato di ritenere che non stesse avvenendo un confronto con il lettore, piuttosto una constatazione di incontro di gusti o meno. **Così NON SERVE.**

Spesso mi giudicano troppo severa nelle letture. Io non mi diverto a dare un parere costruttivo (dal mio punto di vista) è il mio mestiere. Devo farlo. Al fotografo di turno, non dovrebbe importare che a me, il lavoro, piaccia o meno. Quindi il sentirsi dire "bravo" che utilità ha, se effettivamente il lavoro è mediocre, l'editing non funziona, il messaggio non arriva ecc.ecc. Se cercate esclusivamente plauso, non è a lettura che dovete andare... fate vedere le foto agli amici e vi diranno che sono fantastiche!

Al contrario, **ci sono lettori poco preparati** (magari lo sono stata anche io in qualche occasione ed è per questo che continuo a studiare, tentare di capire e mi metto in gioco sia fotograficamente, che come lettrice)...senza termini di paragone fotografici, incollati come cozze ad un genere solo, dal quale non si scappa', incapaci di dire una parola in più. Addirittura quasi preoccupati di doverla dire.

In questi casi la lettura è nulla, una perdita di tempo. Quindi la responsabilità è equamente suddivisa. Ci vuole tempo per imparare a parlare con la fotografia...non dovete temere il giudizio e fidarvi di chi **AVETE SCELTO** per farvi una lettura.

Bisogna farsi il culo per studiare, capire, macinare stili e trovare sempre una cosa utile da dire a chi porta le foto...non tutti sono disposti a farselo!

Da tutte e due le parti ci possono essere pirla equamente distribuiti.

La Mia battaglia con la fotografia

Io sono in guerra con il tempo, sono in guerra da quando ho dato spazio alla fotografia.

Ammiro i miei amici fotografi in giro per il mondo, li ammiro perché camminano su strade accidentate, incontrano il peggio della vita e portano una piccola fiaccola a noi, ci raccontano la disperazione e mentre io lotto con il tempo e la mia testa, loro lo fermano, il tempo.

Lo domano. Ogni fotografia è una scudisciata della frusta sul leone del circo. Tutto si ferma e lì c'è tutto.

La mia battaglia è diversa, è quotidiana, umile ma violenta.

Io li ammiro e li invidio, loro.

Nelle fotografie ciò che guadagnano è l'ispessirsi del contorno della storia del mondo.

Nelle mie fotografie ciò che guadagno lo perde il mio soggetto. Non documento, guardo, interpreto, cerco di spiegare la condizione di alcune situazioni, ma non documento, effettivamente.

Forse avrei troppa paura di scoprire che il battere della vita del mondo, non mi va giù, mi scuote troppo. Se mi imbatto nei lavori del fotogiornalismo, quello straziante, quello che fa incazzare, quello non leccato, i miei peli si sollevano tutti e rimango ispida per un po'.

Tutto in loro è incontrastabilmente vero, la memoria si appiccica alle immagini che producono e il soggetto sopravviverà sempre, pulsante, nel luogo del fotogramma.

Io voglio che la mia fotografia muoia con me. Toglierei anche il vento dalle mie foto.

Sara

E voi che mi leggete, che rapporto avete con le vostre immagini?

Vi do alcune buone ragioni per non fare i fotografi.

Io amo il mio lavoro, non fraintendetemi, ma spesso non è semplice. Ho molte soddisfazioni, soprattutto negli ultimi anni, le cose stanno andando davvero molto bene.

Mi chiamano in giro per l'Italia e tengo conferenze, letture portfolio e workshop. Considerando poi la parte pratica sono ancora più fortunata, i miei lavori riscuotono un buon successo, vinco premi, espongo in Italia e in Europa...insomma che cacchio voglio di più?

Niente, io niente, ma vedo un sacco di giovani e adulti che si avvicinano alla Fotografia con leggerezza (questo potrebbe essere positivo) e superficialità, questo non lo è mai, positivo. Quando dico che SONO fotografa, la reazione è, nella maggior parte dei casi di meraviglia e invidia, senza considerare che poi aggiungono "Sai, anche mio cugino fa il fotografo, fa matrimoni per gli amici"...e già mi parte l'embolo! (non per i colleghi fotografi di matrimonio che fanno un bellissimo lavoro ricco di soddisfazioni, ma, appunto per l'abuso della parola fotografo, che qui non approfondisco, anche perché ho già detto il mio parere riguardo.)

L'altra parte di popolazione mi compatisce, pensa che tutti i fotografi facciano la fame. In parte è anche vero, rispetto alla difficoltà per ottenere un buon progetto a livello documentativo o concettuale, il riscontro può essere davvero misero.

Io amo quello che faccio, mi emoziona e mi diverte e poco altro mi interessa.

Adesso vi spiegherò invece, quali sono a parere mio, tutte le difficoltà che incontro nel mio lavoro.

Io non ho orari, non ho giorni liberi, lo sanno bene gli amici più cari che fanno davvero fatica a beccarmi libera per una pizza un caffè, spesso mi ritrovo ad inserire anche loro in agenda, come appuntamenti e questa è una cosa che non mi piace, mi rattrista, ma non posso fare altrimenti. Mio nipote mi ha chiesto una volta: Zia, sei a casa o a cercare lo yeti? (Si riferiva ad un prossimo viaggio che devo fare in Siberia) Quando torni mi porti una sua foto? E io, ma amore, sono a Roma e lo yeti, non so se esiste... Lui, ah, allora sei vicina, vieni a portarmi l'uovo (Kinder)!

Vai a spiegargli che, tra aereo e tutto ci sono 4 ore di viaggio. Vai a spiegargli che lo yeti, non esiste (ma potrei fotografarlo...) ecco a volte ci sto male!

Essere sempre in giro è, per la maggioranza delle persone, un fattore positivo. Vi assicuro che essere sempre in auto, in aereo, cambiare hotel e dormire soli, non è così simpatico. Trovo invece che mangiare sola, sia bellissimo. Per il resto è un incrocio di biglietti posizionati in ordine di utilizzo, nel cassetto della cucina.

Per diventare fotografi, fotografi davvero, bisogna avere una grandissima pazienza e perseveranza. Tenere duro, accettare di produrre progetti che, sebbene creati con la massima cura e professionalità, fanno schifo. E fanno schifo, punto. Dedichi tempo a

costruire storie che non funzionano...specialmente nel mio caso, dove la vendita a giornali o agenzie è secondaria, quindi le pippe mentali te le fai praticamente, da solo.

Il lavoro ha molti saliscendi economici, ci sono mesi che si guadagna davvero bene, altri che non si guadagna un cacchio, poi ci si abitua, ma io ho sempre come si dice, un po' di pepe al culo.

Capita di passare lunghi periodi senza trovare ispirazioni e poi di colpo tutto succede, succede in 15 minuti e tu devi essere pronto, concentrato reattivo, non è per tutti, dico davvero!

Ormai siamo TUTTI FOTOGRAFI, se non siete più che sicuri del vostro lavoro, ci sarà sempre chi sarà pronto a prendere il vostro posto. Questa condizione diminuisce con il crescere della vostra professionalità e fama, ma all'inizio è una lotta. Poi la "lotta" comincia con te stesso e continua, credo, per sempre.

Noi non abbiamo un albo, non siamo riconosciuti, non abbiamo tutele, con tutte le conseguenze di questa condizione.

Un'altra cosa che mi spiazza, ma questa riguarda solo me forse o altri, non so. La gente parla, parla, parla di fotografia, intavolando delle discussioni infinite su cazzate fotografiche infinite. Avere pensieri legati alla Fotografia include dover studiare continuamente, leggere, vedere nuovi autori, capire le cose del mondo e avvicinarsi a queste con umiltà, curiosità e passione.

Continua.....Ciao Sara

In breve come si giudica una fotografia

Questo post nasce in seguito ad un commento sgarbato di un lettore su FB, il quale sosteneva che ci sono stronzi che giudicano le immagini male perché sono stronzi, senza considerare che, in qualche caso le nostre fotografie fan cagare, e mi ci metto pure io tra quelli che possono produrre immagini di merda.

Tengo numerose letture portfolio in giro per l'Italia, mi sono accorta che, molto velocemente, e intendo in tre o quattro secondi, gli elementi che guardo sono sempre gli stessi.

Ecco qui le principali caratteristiche (non in ordine di importanza) che si guardano in una fotografia per giudicarla:

Dal punto di vista estetico:

Composizione. Si controllano elementi grafici, rapporto tra figura e sfondo, rapporto tra i pesi cromatici, bilanciamento degli elementi all'interno dell'immagine insomma...

Luce. Importantissima. L'illuminazione influenza la composizione, il fuoco, e le impostazioni poste in atto per ricreare l'immagine. Dalla luce dipende l'atmosfera della fotografia. Se la luce fa schifo, la foto fa schifo, a meno che la potenza del contenuto dell'immagine sovrasti l'importanza dell'illuminazione.

Tecnica. Utilizzo degli elementi tecnici per riprodurre il vostro soggetto. Esposizione, profondità di campo, ottica etc. etc.

Dal punto di vista del contenuto:

Messaggio. L'immagine ci dice quanto fosse nelle intenzioni del fotografo? L'immagine è funzionale allo svolgimento della "storia" che stiamo raccontando? Esprime il giusto concetto?

Attimo. La scelta del fotografo avviene per un determinato attimo. E' l'attimo corretto? E' il momento chiave?

Emozione. Il sentimento nel quale ci immedesimiamo è quello che il fotografo avrebbe sperato?

So che è breve quello che ho scritto e che sono stati scritti trattati interi su queste cose, so anche che se scrivo di più vi stancate e mi mandate a quel paese, spero questi siano spunti interessanti, per farvi ragionare sulle vostre immagini. Quindi rispondo alla persona che ha scritto: Il giudizio sulle fotografie delle persone, se dato professionalmente, sottostà a molte condizioni, come vedi e comunque diffidate sempre da chi, del vostro lavoro, dice semplicemente "Mi piace", "Non mi piace". Non serve a niente, né a chi giudica, né a chi viene giudicato.

Se secondo voi manca qualcosa, ditemi che aggiungo!!

La fotografia richiede che ci si identifichi nei soggetti fotografati? Ci si immedesima nella scena?

Queste le domande su cui vorrei ragionare oggi.

La forza di una fotografia dipende dalla capacità del fotografo di comporre l'immagine, dall'interazione tra gli elementi. Talvolta non vuoi nemmeno dare informazioni precise su un fatto o su un luogo, vuoi piuttosto dimostrare cosa puoi fotografare, che potenzialità hai, fotograficamente, di fronte a quel luogo. Io esprimo l'idea che ho di Fotografia, il mio modo di percepire il mondo attraverso uno scatto.

Qualche volta può essere che farmi coinvolgere dal luogo e dalla gente sia la strada migliore, affinché il senso di appartenenza mi dia la possibilità di scattare meglio.

In qualche caso gli eventi sono effimeri eppure la resa dell'immagine è ottima. Il desiderio è spesso di tramutare lo scatto in icona.

Quanto è importante, quindi, l'interazione tra fotografo e soggetto?

Che cosa è la fotografia?

Posso dire cosa sia per me, fotografa, appassionata di storia (tanto da provare ad insegnarla) e di teoria della fotografia.

La fotografia che faccio è tutto ciò da cui sono esclusa. Riguarda la mia visione, quello che ho immaginato e tentato di rendere visibile a terzi, attraverso il mezzo fotografico.

Non solo io sono esclusa dalle mie immagini, insieme a me vi è tutto lo scorrere del mondo che ho evitato, per scelta, di inserire.

Non posso quindi credere che la comprensione delle cose della (mia) vita, possa avvenire attraverso quello che fotografo, che è una frazione di secondo:

incontrato

riconosciuto

fermato

il che esclude tutto lo scorrere reale delle cose.

«Mi ricordo bene lo stare alla finestra e guardare solo lo scorrere della vita» diceva

Dorothea Lange.

Ecco io sono alla finestra, proprio la stessa finestra e sebbene tutto ciò che accade qui davanti è in continua mutazione ed infinito (fino al crollo della casa) non posso dire di aver compreso il mondo, né tantomeno di avere la possibilità di farlo comprendere.

Difatti un po' la odio la "Fotografia", parte da una bugia e finisce con un'altra.

La prima "palla" è la mia selezione del mondo, la scelta di quell'attimo, la posizione dei soggetti nel fotogramma.

La seconda "palla" riguarda chi guarderà le mie fotografie che, a sua volta, darà all'immagine l'interpretazione che potrà, in base alle sue conoscenze, al desiderio di capire, alle necessità.

Questa faccenda l'ho capita bene grazie a mia mamma, che nonostante sia lealmente (per amore) attenta alle mie vicissitudini, interpreta regolarmente in modo fantasioso e a me incomprensibile, i miei scatti.

Ecco quindi il problema del linguaggio fotografico, la capacità di comunicare e comprendere attraverso le fotografie.

Questo mi è ancora poco chiaro, anche se so per certo che non esista un linguaggio universale della fotografia, che parte dalla realtà, sì, ma dalla realtà di chi ha vissuto quel determinato attimo. A chi guarda non resta che immaginare tutto ciò che nello scatto non è compreso per comprendere esclusivamente una frazione di secondo, insomma un casino.

Come fa un povero cristo a comprendere a fondo una fotografia?

L'interpretazione più veritiera ha a che fare con la capacità di giudizio, che deriva da conoscenze certe, su cui basare le proprie convinzioni nella lettura dell'immagine.

Ci si può basare sulla tecnica fotografica, sull'estetica o forma e sul concetto o messaggio.

Per quanto riguarda la tecnica, una volta che l'immagine è presa, poco importa la modalità con cui il fotografo ha raccolto e fermato il soggetto. Anche se la conoscenza tecnica porta il fotografo a svolgere la sua funzione, utilizzando al massimo le potenzialità del suo mezzo (si spera che quando serve sia in grado di farlo), il risultato è ciò che conta.

L'estetica è il modo con cui il fotografo ordina compostamente (o scompostamente) tutti gli elementi che andranno a formare l'immagine.

Il contenuto, a mio avviso la parte più importante, che riguarda il messaggio che il fotografo vorrebbe mandare attraverso le sue fotografie.

Da qui tutte le difficoltà...

Come oggetto la fotografia è un supporto su cui venga registrata un'immagine. Ma chi se ne frega.

Stando qui a scrivere, tra l'altro, perdo anche un sacco di tempo che potrei dedicare a fotografare.

Di recente ad una serata Ferdinando Scianna ha ricordato come, quando lui iniziò a fare fotografie, non vi fosse niente su cui documentarsi e che dunque tutto il tempo fosse dedicato a saggiare, scoprire e sperimentare.

Adesso, sebbene anche io mi diverta a farlo (e un po' devo farlo per lavoro), siamo tutti concentrati nel dettaglio, del dettaglio, del dettaglio (sia ben chiaro, trovo le discussioni avvincenti e mi piace provare capire "il pensiero fotografico"), in parte abbiamo perso la voracità che caratterizza le grandi mangiate, le scorpacciate di Fotografia.

Alla prossima!

Sara

Spero che qualcosa vi sia interessato e servito.

Sara Munari: [chi sono](#).

Questo il link al mio sito per sbirciare tra i miei lavori. In particolare questo, ultimo ["Be the bee body be boom \(bidibodibibu\)"](#), mai esposto e inedito.

Questi i libri che ho scritto



Per chi è incuriosito i due miei libri si trovano su [Amazon](#) sia cartacei che in ebook.